

...IN VISIBILI ORIZZONTI.

Riflessioni e considerazioni in seguito a una lunga conversazione con Davide Minetti.

di Carlo Pesce

...così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio;
G. Leopardi, l'Infinito

Tuttavia l'aria lieve di queste latitudini,
quale che ne sia l'effetto successivo sulla salute,
certo va raccomandata come antidoto
all'emicrania e all'acidità di stomaco.
W. Golding, Riti di passaggio

Qual è lì immagine popolare dell' artista?
Mettete insieme un migliaio di descrizioni e il risultato
composito che ne verrà fuori sarà il ritratto di un idiota:
egli è ritenuto infantile, irresponsabile nonché
ignaro o ottuso nelle faccende quotidiane.
M. Rothko, Il dilemma dell'artista

INTRO

È un discorso difficile, per certi versi, solitario, quello che ha affrontato fino a adesso Davide Minetti. Egli ha sviluppato una sintassi fondata sulle frequenze macerate e suadenti di due maestri in particolare: quello ideale, Turner, e quello reale, Afro. In alcune opere si percepisce questo suo amore, mai celato, peraltro, che è via via diventato sempre più filtrato, sempre più meditato. Le sue atmosfere sono intrise di una leonardesca irricognoscibilità di fondo, i suoi paesaggi sono carichi di affioramenti di materia cromatica, sensibilissima e ovattata, che difficilmente acquista spessore e si esala come nebbia. Sono paesaggi formati da un'insolita turbinosità che rimanda a echi turneriani, risolte in vapori o pianure latenti, quasi una natura in contumacia, come si osserva in quasi tutti i lavori di questa fase.

TEMA (*che cosa esprime in questo momento la tua pittura?*)

In queste tele Minetti opera un sorta di percorso a ritroso sul paesaggio. Il segno si mescola alla materia inaugurando un fascino complementare tra materia e segno: la natura è ricca di brio, alimentata da un'energia infinita. Essa si appella a uno scheletro strutturale per cui tutto si vede a livello nozionale del quale, però, non resta che l'anima.

L'anima di cui si parla è la luce, che lascia spazio sempre di più alla rappresentazione della natura. Il paesaggio è posto al limite dell'intelletto, ormai non più (o forse mai stato) naturalistico e nemmeno astratto. Non è un caso che l'emblema di questa riflessione sia un'opera strana, diversa, in cui Minetti dipinge una strada che si interrompe sul bordo di un precipizio. Il bosco che circonda la strada nasce per contrasto: l'oggetto/albero è un buco nero che assorbe la luce che proviene da un punto al di sotto del piano stradale, al di là di un limite che brilla in modo inquietante. Si tratta semplicemente di uno sfondo dal quale è stato raschiato tutto, pittura tonale allo stato puro, una meta ipnotica verso la quale siamo attratti, perché anche noi percepiamo l'ossessione del pittore nel ricercare un'identità capace di definire ciò che attualmente sembra indefinibile.

BRIDGE (*che cosa pensi possa provare un osservatore di fronte alla tua pittura?*)

Per Minetti il fatto di dipingere è come un esercizio drammatico, in cui il gesto ha valore solo in quanto trasmette un messaggio appassionato che non giunge mai all'abbandono del controllo. L'arte di Minetti è dunque piena di azione meditata, quindi di "dramma", ma mai gettato sulla tela. Ciò che si determina è una sorta di pittura organica, poiché i suoi lavori "vivono". La luce agisce sulle superfici animandole di vigori che danno dinamismo continuo a quelle epidermidi cromatiche. Il quadro si accende e sembra respirare, si trasforma con le diverse ore del giorno. Lo stesso autore agisce continuamente sulle superfici trasformandole in altro materiale dipinto; lo stesso osservatore agisce sulle tele cambiandole, a seconda del proprio umore, del momento in cui le guarda. C'è qualcosa di barocco in queste sensazioni.

A volte è lo stesso Minetti a far “muovere” i suoi lavori. Egli sembra cercare un punto di approdo che lo costringe a rivedere continuamente il suo lavoro.

Non ci deve sorprendere se uno degli aggettivi per definire l'arte di Minetti possa essere “popolare”.

Chiaramente tale termine deve essere individuato metaforicamente nel senso che è anche l'azione di chi guarda a dare un valore estetico ai suoi lavori: l'osservatore ci mette qualcosa di proprio, arricchendo il lavoro minettiano di quel plusvalore che dà al fruitore l'illusione di aver donato all'opera qualcosa che invece appartiene al suo spirito. In fondo, riprendendo le parole di Francesco Arcangeli, vi è una linea ideologica che unisce la pittura del romanticismo alla nostra: l'importanza dell'intento con cui si affronta un dipinto, un intento che non deve mai partire dal dato estetico.

TEMA (*non pensi che nei tuoi lavori ci sia un marcato – e voluto – ricorso ai quattro elementi fondamentali, un ricorso tale da renderne più difficile l'interpretabilità?*)

Minetti ha impostato la sua ricerca affrontando continuamente gli elementi fondamentali (terra, acqua, fuoco, aria), talvolta da soli, talvolta no. Minetti si lascia trasportare dalla sua pittura, e rifiuta il condizionamento imposto da ciò che gli sta attorno. Gli elementi diventano un punto fermo sui quali riflettere, dai quali attingere per ottenere un risultato, il risultato finale. L'interpretazione esiste in quanto possibilità di combinazione di elementi. La sua natura non è ipertrofica, non scoppia allucinata e violenta, condizionata da una meteorologia sperimentale in cui non si avverte né il senso panico che ne impedisce l'avvicinamento, né il raptus in cui gli oggetti sono vittime di cataclismi. Tutto parla di umidori e vegetazioni, di strutture avvolte di nebbie che si celano alla fisicità del reale.

BREAK (*qualcuno ha parlato di “orizzontalità” e “verticalità” della tua pittura...*)

Ricordando la mostra del 2004, *Dipinti dentro*, in molte delle opere esposte veniva esplicitato il risultato di un percorso fortemente “orizzontale”. Numerosi lavori erano astrazioni, composte da campiture nettamente contrastate, fondate su una visione decisamente orizzontale, quindi realistico/immanente. La verticalità rimanda invece immediatamente all'idea di un innalzamento spirituale, un universo ideale/trascendente in netta opposizione con l'accezione di orizzontalità. Per Minetti, però, sembra non esserci questa differenza in quanto, anche le strutture della sua pittura che richiamano la verticalità rientrerebbero in un contesto assolutamente “terreno”, definito “elemento femminile” dal critico musicale Alberto Bazzurro, e “sinuoso e sessuale, basato su un rapporto con l'uomo, più che con dio” da Dino Molinari.

SOLO (*allora, è giusto considerare la tua pittura più legata all'elemento “terra”?*)

Minetti ama la terra, in quanto territorio di appartenenza, in quanto esplicitazione delle proprie radici culturali. Nelle sue pitture le immagini davanti ai nostri occhi appaiono sfocate. È come se l'artista si fosse fisicamente avvicinato al motivo, tanto da non riuscire più a delinearne i tratti, e sentisse ormai di scivolarne dentro.

La bruma è l'elemento simbolico di questa “cecità”, un elemento che ha in sé la luce ma non permette di percepire nitidamente le cose. La natura diventa l'elemento salvifico per l'uomo in quanto essa si propone come “grembo ospitante” e si colloca non più a distanza, ma nelle immediate vicinanze dell'organo che la percepisce, che non è più l'occhio, ma qualcosa che comprende i vari sensi, soprattutto il tatto. Minetti esprime il desiderio di vivere in un posto definito nel suo indefinibilità, una sorta di *hortus conclusus* nel quale operare quella riflessione sull'esistenza, fortemente laica, nella quale la luce diventa salvifica in quanto illumina il momento nel quale si ritorna a iniziare.

TEMA (*in che misura riesci a percepire il cambiamento all'interno della tua arte?*)

Cambiare non significa rinnegare o abiurare. Lo si percepisce anche ripensando a certi lavori realizzati da Minetti in tempi più o meno recenti. Essi possono essere intesi singolarmente e essere considerati come tali nel loro vigore estetico. Quando invece vengono accostati, essi moltiplicano la loro potenza. Un'opera non finisce necessariamente con il limite della tela. È però difficile comprendere questo concetto senza poter “appendere i lavori alle pareti”. L'esposizione in mostra serve al pittore per capire il senso del suo lavoro, per individuare il cambiamento all'interno della sua produzione e per raccogliere le idee in vista di nuovi sviluppi estetici.

CODA (*come ti consideri, quale definizione dai di te e del tuo lavoro?*)

Qualcuno definisce il suo lavoro come “Informale”, ma, come già più volte affermato, costui commette un errore, poiché l'Informale, in quanto espressione di un momento storico artistico ben preciso, è finito da quasi mezzo secolo. Di esso, rimane chiaramente un eco culturale che non può essere negato, una memoria che si ripercuote anche sulla produzione artistica di Minetti.

È dunque sbagliato voler mettere a tutti i costi un'etichetta, significherebbe considerare l'arte parte di un'esperienza politica. Ma l'arte non è politica perché, quasi crociantamente, l'artista non deve lavorare su un concetto sociale. Il disagio politico, se denunciato come scelta estetica, deve diventare e diventa provocazione. Minetti non è artista impegnato, la sua pittura non si presta a interpretazioni politiche, l'impegno è fatto attraverso altre vie.

Minetti ha avuto un avvio d'intonazione espressionista e ha continuato percorrendo una via sulla quale non ha mai smesso di camminare. L'unica certezza è relativa al punto in cui la sua esperienza ha avuto l'inizio, poi bagliori, graffi, zampate su paesaggi che sembrano ricondurre a grigiori universali, a palpiti emozionali. Il paesaggio che Davide Minetti rappresenta è lì, in tutta la sua evidenza, reduce da una colluttazione dalla quale emerge l'ulteriore e altra certezza di un chiarore brumoso all'orizzonte.